

**Sabato della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)**

**Sant'Atanasio**

**Lectio : Atti degli Apostoli 13, 44 - 52**

**Giovanni 14, 7 - 14**

### 1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che hai suscitato nella Chiesa **il vescovo sant'Atanasio**, insigne assertore della divinità del tuo Figlio, fa' che, per il suo insegnamento e la sua intercessione, cresciamo sempre più nella tua conoscenza e nel tuo amore.

### 2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 44 - 52

*Il sabato seguente quasi tutta la città [di Antiòchia] si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.*

### 3) Riflessione <sup>13</sup> su Atti degli Apostoli 13, 44 - 52

• Oggi come prima lettura si leggono gli Atti degli Apostoli, in particolare Paolo e Barnaba che diffondono il messaggio di Gesù. Sono ad Antiochia sull'altopiano dell'Anatolia.

Qui ci sono parecchi ebrei e Paolo tiene nella sinagoga il discorso missionario, in cui fa vedere la "novità" di Cristo come culmine della storia di Israele.

Vengono registrati due atteggiamenti opposti: l'accoglienza gioiosa del messaggio da parte di numerosi pagani, e il rifiuto dei Giudei murati nel loro esclusivismo nazionalistico, rosi dall'invidia, e preoccupati per la concorrenza e il successo del nuovo movimento, che si rifa a colui che hanno messo in croce!

Il sabato successivo non siamo più all'interno della sinagoga e davanti a un pubblico esclusivamente giudeo, bensì tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.

Il rifiuto giudaico del messaggio della salvezza portato dagli apostoli è il passaggio della promessa a una salvezza universale, rivolta a tutte le genti.

Nel brano viene citata un passo di Isaia: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra."

Ognuno di noi, come Paolo e Barnaba può sentirsi dire: "Tu sei stato posto per essere luce delle genti"! nel nostro piccolo, dove viviamo siamo una luce per tutti perché tutti abbiano la vita e ce l'abbiano in abbondanza!

Se al tempo di Gesù i pagani si identificavano con popoli e territori, oggi il pericolo è chiudersi in noi stessi, non si sa se per autodifesa o per cercare consolazioni spirituali, per essere non luce sotto il moggio, ma luce delle genti perché solo così la salvezza giunge a tutti!

L'ostilità tra i Giudei e Paolo e Barnaba sfocia nella persecuzione aperta e grazie all'influsso dei Giudei sui "notabili e sulle "donne pie" del luogo, si ottiene la loro cacciata dei due missionari.

L'episodio segna la rottura con l'ambiente giudaico, chiuso a una visione universalistica.

Constatato il rifiuto, Paolo e Barnaba non si fermano, ma passano altrove, ai pagani.

La separazione viene espressa con il gesto di "scuotersi la polvere dai piedi". Gli ebrei facevano questo quando rientravano da un territorio pagano, che li aveva resi "impuri".

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [Carla Sprinzeles](http://CarlaSprinzeles) - [www.paolaserra97.blogspot.com](http://www.paolaserra97.blogspot.com)

Qui lo stesso gesto è rivolto ai "puri" per rivolgersi ai lontani: di quale purezza si parla? Di tutte quelle norme igieniche che erano scritte nella legge, da cui già i profeti avevano messo in guardia, dalla pratica dell'esteriorità che non rifletteva l'interno del cuore dell'uomo.

Il Vangelo passa continuamente attraverso i contrasti, le resistenze, le opposizioni più fanatiche.

E' un "passaggio"inevitabile, che invece di bloccarlo lo spinge sempre altrove, verso gli "estremi confini della terra!"

Stiamo solo attenti a non essere noi a bloccarlo, guardiamo fuori casa se c'è il mucchietto di polvere, davanti alla nostra porta, se il Vangelo si è scosso la polvere delle nostre meschinità ed è andato altrove!

L'unico modo di non perderlo di vista è scegliere la provvisorietà.

- Oggi ci troviamo ad Antiochia con Paolo e Barnaba. Una moltitudine di gente, di sabato, si riunisce intorno a loro per ascoltare il messaggio di Gesù.

Ma la gelosia dei Giudei arrivò al punto da incitare alcune donne e uomini di spicco, oggi si direbbe personaggi importanti... ad appiccare il "fuoco" ai due missionari. I Giudei erano infatti convinti che la Parola di Dio fosse un'esclusiva loro e che le perle non si dovevano dare ai porci!!! Ma Paolo e Barnaba, vedendo che i "porci" avevano risposto con tanto entusiasmo alle parole di salvezza, sono molto incoraggiati e ricevono una carica esplosiva. Così, invece di essere scoraggiati dal rifiuto dei Giudei, vanno via pieni di gioia e di Spirito Santo, perché dai pagani avevano ottenuto un'ottima risposta.

Tutto questo è una bellissima lezione per noi oggi. Infatti, come allora, ci sono persone che ricevono la salvezza con infinita gratitudine, e altre che la respingono... c'è chi si apre alla luce e chi invece vuole continuare a vivere al buio. Come mi ha detto qualcuno... Dio viene accolto con più gioia da chi, avendo attraversato tante peripezie - per non dire tribolazioni - è molto ricettivo alla Sua Luce quando essa si presenta... non solo, ma il ringraziamento per la nuova nascita è molto più grande. Allora, non dobbiamo scoraggiarci quando il profumo di Cristo provoca "nausea" a qualcuno e, infastidito, cerca di allontanare con violenza questo buon odore. Dobbiamo invece rallegrarci e pensare alle Parole di Gesù: "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 10). E poi... se non tutte le ciambelle vengono col buco, non dobbiamo demordere, ma proviamo a fare un'altra ciambella, e facciamo lo stesso con la Parola di Dio. Quando in un ambiente non è accolta, o quando qualcuno cerca di impedircelo, non dobbiamo smettere di proclamare il messaggio di salvezza. L'unica cosa da fare è imitare Paolo e Barnaba che se ne vanno scuotendo la polvere dai piedi, non certo perché si erano rassegnati o perché le loro gambe tremavano dalla paura... ma perché sapevano che Dio, che sceglie sempre i tempi e i luoghi giusti... li avrebbe mandati da un'altra parte. Dio infatti, ci ha fatti liberi ed è molto paziente... sa che per qualcuno c'è bisogno di più tempo. In ogni caso, Paolo ha molta compassione per le persone che hanno respinto la Parola di vita, anche perché lui, forse si aspettava o desiderava il contrario. Infatti, nella lettera ai Romani ( 10, 1-4) il desiderio di Paolo viene espresso in questo modo: "Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza. Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza; poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede".

Allora, quando annunciamo il Vangelo e siamo oggetto di insulti o provocazioni, non dobbiamo mollare... anzi, dobbiamo essere stimolati a cercare di approfondire sempre più la Parola di Dio. Infatti, a volte non abbiamo lo slancio per testimoniare con franchezza perché siamo ignoranti nella Scrittura. Molto spesso poi, l'incoerenza della nostra vita è talmente palpabile che giustamente le nostre iniziative non hanno efficacia. Se diciamo A e poi facciamo B, non siamo molto credibili.

Allora, proviamo a dare con la nostra vita una testimonianza vera, senza pensare di essere migliori di nessuno. Tutti abbiamo bisogno di essere salvati. TUTTI... Se Dio volesse punire i peccatori tagliando la lingua a chi parla troppo e male, o tagliasse la testa a chi la pensa diversamente, o la mano a chi fa il furbo, il mondo sarebbe pieno di invalidi!!!

---

**4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 14, 7 - 14**

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

**5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 14, 7 - 14**

● La pagina di oggi si trova all'interno di quella parte del Vangelo secondo Giovanni che si può definire come "libro della gloria", e che prende i capp. 13–20, e ancora più precisamente, all'interno di quello che è l'ultimo discorso di Gesù, che occupa i capitoli 13–17, ovvero il discorso durante l'ultima cena.

Questo discorso è anche composto, come si vede proprio oggi, da dialoghi. Gesù risponde a Tommaso e a Filippo; prima aveva parlato con Pietro (13,36-38), con la sua generosa profferta («Darò la mia vita per te...») mentre poco più avanti, invece interverrà anche Giuda (non l'iscariota; 14,22). In effetti, si può chiamare questa parte della cena di Gesù – a partire dalla domanda di Pietro – quella delle quattro domande. La sezione si chiude con Gesù che, dopo aver spiegato, dice infine «Alzatevi, andiamo via di qui!» (v. 31). Ma nemmeno questo invito farà terminare il discorso di Gesù, che anzi proseguirà fino al cap. 16. Gesù risponde ai suoi discepoli, che sembrano essere concentrati solo sulla sua dipartita; la risposta più lunga è quella a Filippo (14,9-21), e continuerà anche nel vangelo della prossima domenica, la VI di Pasqua.

Gesù spiega, con le sue risposte: dove sta andando; il fatto che è bene che se ne vada; il suo ritorno. In questo testo prevale il carattere del discorso d'addio: è un testamento. Siamo cioè all'interno di un vero e proprio "discorso d'addio", paragonabile a quello di Giacobbe che prima di morire benedice i figli (cf. Gn 49) o a quello di Mosè (che poi è l'intero libro del Deuteronomio) che si congeda da Israele e lascia le consegne a Giosuè.

I temi del discorso d'addio sono molteplici, ma in generale si può dire che Gesù parla della sua partenza in modo incoraggiante, promettendo di ricordarsi dei suoi discepoli e annunciando la venuta del suo plenipotenziario, lo Spirito, che agirà per conto suo in sua assenza. Le caratteristiche del discorso d'addio di Gesù che si trovano anche nella letteratura biblica o apocriфа sono: la predizione della morte, la predizione di future sofferenze e persecuzioni, una esortazione a una vita morale, un invito a stare uniti, e amarsi gli uni gli altri, e il rinnovo delle promesse di Dio. La nostra pagina può essere divisa in due parti: a) nella prima parte (vv. 1–7) – in cui Gesù parla della sua partenza in modo incoraggiante – protagonista è Tommaso; b) nella seconda parte (8–12), protagonista è Filippo, e Gesù esorta lui e i discepoli a credere in lui.

Nei vv. 1–7 Gesù prepara i suoi discepoli alla sua prossima assenza, perché lui deve tornare al Padre: da lui è venuto, e la comunione con lui è il suo ritorno. Ma poiché l'addio è comunque traumatico, ecco che Gesù deve insistentemente rassicurare i suoi e dar loro delle spiegazioni. Invitando i suoi a non turbarsi, Gesù usa un linguaggio affettivo. Il turbamento del cuore però riguarda non solo le emozioni, ma soprattutto l'intelligenza e la volontà. Mentre nella nostra cultura il cuore è immaginato come la sede degli affetti, nel linguaggio biblico il cuore ha un altro significato, ed è la sede dell'intelligenza e della volontà, cioè del pensiero. Riprova ne è la frase di Gesù quando si rivolge ad alcuni suoi avversari domandando loro «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?» (Mt 9,4). Di cosa sia il cuore nella Bibbia, ha scritto un grande esegeta come il cardinale Carlo Maria Martini: «il cuore è l'intimo dell'uomo, il centro della persona, il luogo profondo in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso della realtà, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio».

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.lapartebuona.it](http://www.lapartebuona.it) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com) - Carmelitani

Gesù poi consola i suoi dicendo che non devono temere di non trovare posto in Cielo. Senza indugiare in dettagli, spiega che quel rifugio non è anzitutto un luogo, ma una relazione, giocata sul verbo *menein* (dimorare), tanto caro a Giovanni. Si rappresenta qui un edificio mediante un discorso figurato, ma la figura poi cede il passo a un discorso centrato non più su un luogo, ma – appunto – su una relazione, quella con il Padre di Gesù. Sotto queste parole potrebbe esserci anche un'allusione alla concezione giudaica delle Hekhalot (palazzi) che riguardano storie di veggenti che avevano visto i palazzi divini del Cielo, tradizione basata sulla visione del carro di Ezechiele al cap. 1. L'allusione non è quindi al Tempio di Gerusalemme, che Gesù ha chiamato proprio la "casa del padre mio" in Gv 2,16 («Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato»), ma un tempio celeste.

Una delle più esplicite parole di Gesù sul suo ritornare si trova qui, con la frase *palin erkomai*: "Verrò di nuovo". È la seconda venuta di Gesù. Questa non è più presentata indirettamente nella figura del Figlio dell'Uomo che verrà sulle nubi del Cielo – o in parabole (come quella del padrone che lascia le sue proprietà ai servi...): qui Gesù parla di sé: ego, io. La promessa del suo ritorno è costruita sulla base non di un futuro – come si legge anche nella traduzione CEI – ma di un presente: Gesù sta dicendo «Vengo di nuovo», indicando un futuro che è già realizzato, già presente.

Gesù promette poi di prendere con sé i suoi discepoli, non li lascerà sperduti, ma li porterà dove è lui stesso. Un noto studioso del Quarto vangelo, Raymond Brown, vede questi vv. come una reinterpretazione del tema della *parusia*, quando nella comunità dell'evangelista ci si rende conto che la *parusia* non era avvenuta subito dopo la morte di Gesù e quando i discepoli cominciarono a morire.

La domanda di Tommaso è un artificio retorico per consentire a Gesù di chiarire la sua frase al v. 4, «Voi conoscete la via». Si tratta ancora di uno dei tanti fraintendimenti di cui è costellato il Vangelo secondo Giovanni: Gesù parla di una via diversa, mentre Tommaso vorrebbe avere le indicazioni stradali, come quelle di un navigatore... La via invece è la relazione con una persona: Gesù. Dicendo «io sono la via, la verità e la vita» Gesù dice che i suoi discepoli sanno già dove andrà Gesù, e sanno anche la strada per raggiungerlo, quando tornerà a prenderli. È la sesta forma di autorivelazione di Gesù del Quarto vangelo («io-sono»: il pane di vita; la luce del mondo; la porta delle pecore; il buon pastore; la risurrezione e la vita), quella in cui Gesù dice di sé di essere la strada per poter finalmente vedere il Padre. Affermando che «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» dice una pretesa grande, forse tra le più alte che si trovino nei vangeli: è l'autocoscienza del Gesù del quarto evangelista di essere il mezzo fondamentale per giungere a Dio.

Nel Primo Testamento la via e la verità sono modi per dire quello che è la Legge – che Gesù, almeno secondo quanto si legge nel Discorso della Montagna (Mt 5–7), non viene ad abrogare. Ora Gesù nella sua umanità (la Parola incarnata) e divinità (quella Parola era presso il Padre, al quale torna) è per noi via verità e vita. Gesù dice di essere non semplicemente la via a Dio, ma al Padre; è il modo con cui il Gesù del QV definisce Dio, ma significa anche che chi segue questa via, può trovare un Dio che è Padre, non patrigno.

Nella seconda parte della nostra pagina (vv. 8-12) Filippo chiede a Gesù «Mostraci il Padre». È difficile dire cosa Filippo potesse avere in mente, e cioè quello che il testo vuol dire. A un livello superficiale, la domanda potrebbe essere una "prova" per Gesù, simile alla domanda che i farisei gli rivolgono durante la Festa delle capanne: «Dov'è tuo padre?» (Gv 8,19) – domanda simile a quella di Pietro, «Dove vai?». Forse Filippo cercava un segno? O una visione? Ma Gesù dev'essere stupito della domanda di Filippo, perché aveva già detto poco prima, nel percorso narrativo di Giovanni, gridandolo a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,44-45). Sul piano grammaticale, la risposta di Gesù ha due perfetti – tradotti da CEI alla lettera, «chi ha visto me, ha visto il Padre» –, ma che possono essere espressi anche con un presente: «chi vede». Sul piano del racconto del Quarto vangelo: la frase è il riepilogo, il sommario, la sintesi di tutta la prima parte del vangelo secondo Giovanni, il libro dei segni (e infatti si trova alla fine del cap. 12), dove Gesù è presentato come la Parola del Padre che si è fatta carne. Infine, sul piano teologico il punto è che quello che Gesù ha detto più volte e i discepoli non hanno ancora capito è difficile da comprendere, perché è il punto capitale che distingue la nostra fede da quella dell'ebraismo: «Chi vede me vede il padre» dice il principio di incarnazione.

Lo stesso concetto si ritrova in modo simile in uno scritto paolino: Gesù Cristo è icona (eikon: "immagine") del Dio invisibile (cf. Col 1,15). Se il Padre non si mostrerà finché non saremo simili a lui, quando lo vedremo come egli è (cfr. 1Gv 3,2), Gesù invece si è già «fatto vedere» (cf. 1Cor 15,5) dagli uomini.

In questo discorso d'addio, Gesù chiede ai suoi anzitutto di fidarsi di lui: è la fede il punto centrale, non tanto o soltanto il voler vedere o capire: Gesù invita i suoi a credere in lui: «Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse».

- «Io sono nel Padre e il Padre è in me»

Oggi, siamo invitati a scoprire in Gesù il Padre che ci viene svelato. Filippo esprime una intuizione molto giusta: «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8). Vedere il Padre è scoprire Dio, come origine, come vita che s'innalza, come generosità, come dono che costantemente rinnova ogni cosa. Di cos'altro abbiamo bisogno? Procediamo da Dio e ogni uomo, sebbene incoscientemente, porta con sé il profondo desiderio di tornare a Dio, di riincontrare la casa paterna e restare lì per sempre. Lì si trovano tutti i beni che possiamo desiderare: la vita, la luce, l'amore, la pace... Sant'Ignazio d'Antiochia, che fu martire all'inizio del secondo secolo, diceva: «C'è in me un'acqua viva che sussurra e dice dentro di me; «Vieni dal Padre!».

Gesù ci fa intravedere la profonda intimità reciproca che esiste tra Lui e il Padre: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11). Quello che Gesù dice e fa trova la sua origine nel Padre, e il Padre si manifesta pienamente in Gesù. Tutto quello che il Padre desidera dirci lo si trova nelle parole e negli atti del Figlio. Tutto ciò che Lui desidera adempiere in beneficio nostro, lo compie per suo Figlio. Credere nel Figlio ci permette di «presentarci... al Padre» (Ef 2,18).

La fede umile e fedele in Gesù, la scelta di seguirLo ed ubbidirlo giorno dopo giorno ci mette in contatto misterioso ma reale con lo stesso mistero di Dio, e ci fa beneficiari di tutte le ricchezze della Sua benevolenza e misericordia. Questa fede permette al Padre portare avanti, attraverso noi, l'azione della grazia che cominciò con Suo Figlio; «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio» (Gv 14,12).

- Giovanni 14,7: Conoscere Gesù è conoscere il Padre. Il testo del vangelo di oggi è la continuazione di quello di ieri. Tommaso aveva chiesto: "Signore, non sappiamo dove vai. Come possiamo conoscere la via?" Gesù risponde: "Io sono la via, la verità e la vita! Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Ed aggiunse: "Se conoscete me, conoscete anche il Padre. Fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Questa è la prima frase del vangelo di oggi. Gesù parla sempre del Padre, perché era la vita del Padre che appariva in tutto ciò che diceva e faceva. Questo riferimento costante al Padre provoca la domanda di Filippo.

- Giovanni 14,8-11: Filippo chiede: "Mostraci il Padre e ci basta!" Era il desiderio dei discepoli, il desiderio di molte persone delle comunità del Discepolo Amato ed è il desiderio di molta gente oggi: come fa la gente per vedere il Padre di cui tanto parla Gesù? La risposta di Gesù è molto bella ed è valida fino ad oggi: "Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto! Chi ha visto me ha visto il Padre!" La gente non deve pensare che Dio è lontano da noi, distante e sconosciuto. Chi vuole sapere come e chi è Dio Padre, basta che guardi Gesù. Lui lo ha rivelato nelle parole e nei gesti della sua vita! "Il Padre è in me ed io sono nel Padre!" Attraverso la sua obbedienza, Gesù si è identificato totalmente con il Padre. Lui faceva ogni momento ciò che il Padre gli mostrava di fare (Gv 5,30; 8,28-29.38). Per questo, in Gesù tutto è rivelazione del Padre! Ed i segni o le opere sono le opere del Padre! Come dice la gente: "Il figlio è il volto del padre!" Per questo in Gesù e per Gesù, Dio sta in mezzo a noi.

- Giovanni 14,12-14: Promessa di Gesù. Gesù fa una promessa per dire che la sua intimità con il Padre non è un privilegio solo suo, ma è possibile per tutti coloro che credono in lui. Anche noi, mediante Gesù, possiamo giungere a fare cose belle per gli altri come faceva Gesù per la gente del suo tempo. Lui intercede per noi. Tutto ciò che la gente chiede a lui, lui lo chiede al Padre e lo ottiene, sempre che sia per servire. Gesù è il nostro difensore. Se ne va ma non ci lascia senza difesa. Promette che chiederà al Padre e il Padre manderà un altro difensore o consolatore, lo Spirito Santo. Gesù giunse a dire che è necessario che lui vada via, perché altrimenti lo Spirito

Santo non potrà venire (Gv 16,7). E lo Spirito Santo compirà le cose di Gesù in noi, se agiamo a nome di Gesù ed osserviamo il grande comandamento della pratica dell'amore.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Perché i ministri della Chiesa siano apostoli della consolazione dello Spirito, per la crescita nella fede e nel timore del Signore. Preghiamo ?
- Perché i vescovi nelle loro visite pastorali trovino accoglienza aperta e generosa e possano animare le chiese locali alla comunione, al servizio e all'impegno di evangelizzazione. Preghiamo ?
- Perché i credenti sappiano riconoscere nei segni sacramentali di oggi i gesti prodigiosi degli apostoli, che risanano e risuscitano i malati e i caduti nel male. Preghiamo ?
- Perché coloro che si scandalizzano del duro linguaggio della fede e del vangelo della croce, comprendano che le parole di Cristo sono sorgenti di vita eterna. Preghiamo ?
- Perché noi qui presenti facciamo l'esperienza di Pietro nell'appellarci alle parole di vita eterna del Cristo, ogniqualevolta siamo tentati di incredulità o di fuga. Preghiamo ?
- Per il nostro parroco. Preghiamo. ?
- Per le associazioni caritative della parrocchia. Preghiamo ?.
- Signore, tu sei nel Padre e il Padre è in te: introduci anche noi nel mistero di questo amore. Preghiamo ?
- Signore, chi vede te vede il Padre: svelaci la presenza amorosa del Padre in ogni avvenimento della vita. Preghiamo ?
- Signore, chi crede in te compirà le tue stesse opere: concedici di avere il tuo amore verso tutti, in particolare verso i piccoli e gli ultimi. Preghiamo ?
- Signore, tu sempre esaudisci chi chiede nel tuo nome: ascolta il grido dell'umanità sofferente. Preghiamo ?
- Signore, tu sei presso il Padre per intercedere per noi: non venga mai meno la nostra fiducia in te. Preghiamo ?
- Per chi respinge la Parola di Dio. Preghiamo ?
- Per i credenti delle religioni non cristiane. Preghiamo ?
- O Signore, che conosci le profonde aspirazioni del nostro cuore, fa' che il nostro desiderio di vederti si sazi in una preghiera più viva come esperienza del tuo mistero personale. Preghiamo ?

### **7) Preghiera finale : Salmo 97**

***Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!*